

Galantino ricorda Rosmini: no a preti di «compromesso»

Nella memoria liturgica del beato a Stresa, l'omelia del segretario generale Cei

ANDREA GALLI



«Sono certo che non stenterete a riconoscere nel magistero del Santo Padre una profonda sintonia con la "Via rosminiana per la vocazione alla santità": è quella sintonia che lega gli uomini di Dio di tutti i tempi e ce li rende contemporanei, testimoni che non hanno bisogno del nostro applauso, ma della nostra sequela». Con queste parole il segretario generale della Cei, il vescovo Nunzio Galantino, ha concluso ieri mattina la sua omelia al Santuario del Santissimo Crocifisso nel Collegio Rosmini, a Stresa (Verbania), nella memoria liturgica del beato Antonio Rosmini. Galantino ha spiegato e sottolineato come il filosofo e teologo roveretano - di cui è studioso - avesse anticipato

nei suoi scritti la chiamata universale alla santità di ogni battezzato, orizzonte dischiuso pienamente dalla *Lumen Gentium*. Nell'occasione il vescovo ha voluto però soffermarsi sull'«esigenza di santità» che «interpella noi sacerdoti, religiosi, religiose e vescovi». Lo ha fatto citando una lettera che Rosmini scrisse a don Pietro Bertetti, suo successore alla guida dell'Istituto della Carità: «Il clero oggi giorno, parlando in generale, è debole purtroppo, prostrato e avvilito, di fronte ad un secolo che tanto esige da lui (...). Il fondamento sicuro e inamovibile dell'educazione ecclesiastica è la santità. Ah, quanto poco s'intende questo principio vitale e sostanziale! Quanto facilmente ci si accontenta, nei chierici, di una bontà mediocre, di una vocazione ingombra e macchiata di fini umani (...). Dopo la santità, radice e fonte d'ogni vero pregio ecclesiastico, viene la dottrina, la quale nei seminari oggi si trasmette troppo mutilata, anzi come squarci di un cadavere. E mentre il sacerdote

di questo tempo dovrebbe saper di tutto, non lo si forma neppure solidamente nella sacra teologia, dalla quale si troncano le questioni più vitali». Parole a cui Galantino ha voluto associare a mo' di riassunto quelle di un'un'altra suggestiva epistola di Rosmini: «Guai a quel sacerdote che vuol scendere a compromessi col mondo, coll'amor proprio e con gli irrequieti e indefinibili capricci della propria volontà!».